

# Pepeverde

Letture e letterature giovanili

n. 18 - 2023  
aprile/giugno



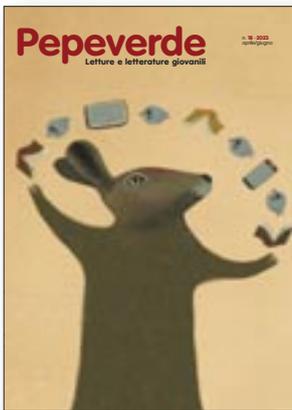


Illustrazione di copertina di **Arianna Papini**



## | EDITORIALE

# DISPERSIONE, LA MALATTIA INVISIBILE

di Ermanno Detti

La chiamano dispersione scolastica, ma si potrebbe chiamare anche malattia invisibile perché chi si ammala lascia la scuola, se ne va e non si vede più. Una malattia che colpisce parecchi: il tasso di abbandono dei percorsi formativi è in Italia il 12,7%. Con questo dato il nostro paese si colloca al terzo posto tra tutti i paesi dell'Unione Europea, dopo la Romania (15,3%) e dopo la Spagna (13,3%). Ai posti più virtuosi Slovenia (3,1%) e Croazia (2,4%).

I commenti dei giornali evidenziano il fatto che la percentuale al sud è del 16,6%, quindi più alta di quella del nord. Ma anche al nord non si scherza, è del 10,4%. Difatti se si considera che al sud il servizio scolastico è di gran lunga più carente (quasi la metà sono le mense scolastiche, il tempo pieno è al 18% contro il 48% nel resto del paese, le palestre sono meno attrezzate, ecc.), i dati di dispersione scolastica sono davvero alti e allarmanti in tutta la nostra penisola, il fenomeno è ugualmente preoccupante sia per Milano che per Palermo.

Per arginare questa emorragia di alunni che abbandonano le aule scolastiche sono stati assegnati alle scuole fondi anche consistenti del PNRR e già si parla di creazione di laboratori, di nuova efficienza delle biblioteche, di acquisti di apparecchiature elettroniche, di nuova didattica. Ma in realtà mancano spazi e progetti, il personale delle segreterie è insufficiente, una nuova formazione del personale docente è impensabile in tempi brevi, molte biblioteche scolastiche sono state chiuse durante la pandemia e non più riaperte. Si dice insomma che molti presidi potrebbero non usare i soldi assegnati. E in effetti questo può accadere, questi soldi da spendere in fretta senza una nuova visione complessiva della scuola e con gli spazi spesso risicati e mal distribuiti della nostra edilizia scolastica difficilmente daranno risultati di rilievo.

Ci sarebbe però una questione da porre in primo piano: perché gli alunni lasciano la scuola? Perché, ci piacerebbe chiedere a un ragazzo che ha fatto una scelta tanto importante per la sua vita, te ne sei andato? Un interrogativo che meriterebbe un'indagine per capire le motivazioni profonde che portano un alunno a lasciare la comunità scolastica e a perdersi in un mondo che non offre poi molto a chi non ha una base di istruzione. Da una nostra povera indagine con insegnanti o volontari che si occupano del recupero emergono risultati parziali ma quasi unanimi: la maggior parte dei ragazzi abbandona la scuola dopo ripetute bocciature, dopo insuccessi non spiegati e quindi considerati ingiusti, a volte dopo conflitti con i docenti, in qualche caso anche con i compagni. Insomma queste motivazioni divengono una sola, chi abbandona non sta bene a scuola, non è incoraggiato, ha perso ogni speranza di consenso, se ne va scontento per cercare altrove quello che a scuola non ha trovato. La vita che gli si presenta "altrove" può essere migliore, dice qualcuno più fortunato che ha trovato un lavoro anche precario (segno di quanto la scuola deve essere stata considerata un tormento per lui), ma non è escluso di finire a contatto con la criminalità. Ci sarebbe da approfondire e capire se e quanto tutto questo sia legato a una fragilità dei ragazzi dei nostri tempi.

La situazione dell'abbandono scolastico è antica e ha assunto nella storia connotazioni diverse, non ultime l'abbandono dovuto a situazioni sociali, a cominciare dalla miseria. Oggi la situazione è parecchio cambiata rispetto a quella di 50 o 150 anni fa, eppure in Italia, paese occidentale sviluppato, permane tanto grave anche se per la sua invisibilità difficilmente crea allarmismo in chi nella scuola trova spazi per realizzarsi. Davvero la competizione e il merito possono risolvere questa malattia invisibile? Non sarebbe opportuno immaginare un futuro Ministero dell'Istruzione e dell'accoglienza?

**EDITORIALE**

**DISPERSIONE, LA MALATTIA INVISIBILE**, di Ermanno Detti, p. 3

**NUOVE TECNOLOGIE E...**

Questa vita interconnessa  
**I BAMBINI, I SOCIAL, I GENITORI E GLI ALTRI**  
di Rossana Sisti, p. 6

Fuoritesto – **ANNA OLIVERIO FERRARIS NARRA LE VICENDE DI UNA GINECOLOGA**  
di Martina Polimeni, p. 8

Ampliata la Convenzione dell'ONU  
**L'INFANZIA E I DIRITTI DIGITALI**  
di Martina Polimeni, p. 9

Le nuove macchine e l'Intelligenza Artificiale  
**LE PAURE DI UN FUTURO TECNOLOGICO**  
di Ermanno Detti, p. 11

*Ready Player One*, film di Spielberg del 2018  
**IMMERSI IN UN FUTURO TUTTO VIRTUALE**  
di Alessandro D'Aloisio, p. 14

**LEGGERE OGGI**

Gli ultimi dati Istat  
**GUSTI E PREFERENZE DEI LETTORI DI OGGI**  
di Miria Savioli, p. 16

Il precario equilibrio tra piacere e fatica  
**QUANDO SI COMINCIA A LEGGERE DA SOLI**  
di Elisabetta Vanzetta, p. 19

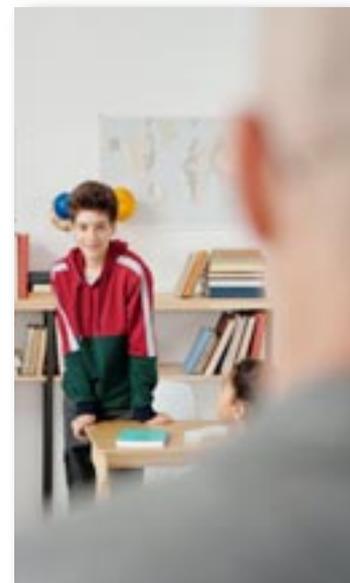
**COMUNICAZIONE – LA CATTIVA STIMOLAZIONE**  
di Anna Oliverio Ferraris, p. 22



**INTERVISTE E INTERVENTI**

Lingua, società e censura  
**PARLA COME BADI!**  
di Nadia Riccio, p. 23

A 10 anni dalla scomparsa di Roberto Denti  
**L'AVVENTURA DI UN LIBRAIO**  
di Fernando Rotondo, p. 26



Scritti di: Ferdinando Albertazzi, Giuseppe Assandri, Francesca Baldini, Alessandro D'Aloisio, Franca De Sio, Valentina De Propris, Ermanno Detti, Ilaria Iapadre, Tiziana Mascia, Maria Milvia Morciano, Anna Oliverio Ferraris, Paola Parlato, Martina Polimeni, Nadia Riccio, Fernando Rotondo, Miria Savioli, Rossana Sisti, Clelia Tolloi, Elisabetta Vanzetta, Lucia Zaramella

Fuoritesto – **MOBY-DICK O LA BALENA** di Giuseppe Assandri, p. 28

Fuoritesto – **ADDIO PETER USBORNE, FONDATORE DELLA CELEBRE CASA EDITRICE LONDINESE**, di Maria Milvia Morciano, p. 29

Fuoritesto – **UN ALBO PER IL PADRE NOSTRO**  
Intervista a Beatrice Zerbini, di Ferdinando Albertazzi, p. 30

Intervista a Marie Christophe Ruata-Arn  
**LA MAGIA DELLA VITA  
E IL SUO PARTICOLARE UMORE**  
di Giuseppe Assandri, p. 31

Box – **QUELLO CHE CONTA DAVVERO**, p. 32

L'obbedienza non è una virtù  
**LA PROTESTA CIVILE DI UN BAMBINO E LA BUONA SCUOLA DI DON MILANI**  
di Franca De Sio, p. 33

Fuoritesto – **MA IL MONDO NON FINISCE MAI. BAMBINI DALLA KAMCHATKA AL CILE E RITORNO**, di Fernando Rotondo, p. 36

Docenti, discenti, nuove responsabilità  
**LE EMERGENZE DELLA SCUOLA E LA POLITICA ASSENTE**  
di Francesca Baldini, p. 37

Fuoritesto – **UN LIBRO DEDICATO A GINA LAGORIO**, di Ermanno Detti, p. 39

Un movimento che dà voce alle minoranze  
**IL COMPLESSO MONDO #OWNVOICES NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA**  
di Tiziana Mascia, p. 40

Il segreto più grande delle fiabe  
**«IL NARRATORE NON INSISTE SUL SENSO DELLE STORIE PER PERMETTERE AL LETTORE DI COLLEGARLE ALLA SUA VITA»**  
Intervista a Nicholas Jubber, di Ferdinando Albertazzi, p. 43

**EDUCAZIONE E APPRENDIMENTO** – LA SCRITTURA CHE SALVA. **IL METODO BING**  
di Paola Parlato, p. 46



## LE SCHEDE

Fuoritesto – **COMPORTRASI BENE È UN GIOCO DA BAMBINI**, di Ilaria Iapadre, p. 50

Fuoritesto – **IMMAGINARIA AGENZIA IMMOBILIARE VENDE CASE DI GRANDI ARTISTI**  
di Maria Milvia Morciano, p. 52

Fuoritesto – **TRE NUOVI TITOLI DI FERDINANDO ALBERTAZZI**  
di Franca De Sio, p. 54

Fuoritesto – **LA SIGNORA TRASPARENTE**, di Lucia Zaramella, p. 56

**S.O.S. SCUOLA** – **LA MENTE NON SI APRE SE NON SI APRE IL CUORE**  
di Giuseppe Assandri, p. 62

# Pepeverde

N. 18/2023 aprile/giugno

## Rivista trimestrale

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma  
n. 15/2019 del 21/02/2019

## Anno IV n. 18/2023

*Direttore responsabile*  
Anna Maria Villari

*Direttore editoriale*  
Ermanno Detti

*Comitato Scientifico*  
Massimo Baldacci, Silvia Blezza Picherle,  
Lorenzo Cantatore, Liliana Dozza, Franco Frabboni,  
Donatella Lombello, Juan Mata Anaya,  
Marco Pellitteri, Giovanni Solimine, Jack Zipes.

*Redazione*  
Giuseppe Assandri, Alessandro Compagno,  
Valentina De Propris, Franca De Sio, Giuseppe Fiori,  
Loredana Genua, Tiziana Mascia, Paola Parlato,  
Luisa Salvadori, Clelia Tolloi, Luciano Vagaggini,  
Tito Vezio Viola.

*Coordinamento redazionale*  
Ilaria Iapadre,  
Martina Polimeni

*Progetto grafico e impaginazione*  
Luciano Vagaggini

*Stampa:*  
Tipolitografia CSR, via di Salone 131, Roma.

Rivista trimestrale edita da Valore Scuola Coop. a.r.l.  
via Leopoldo Serra, 31/37 – 00153 Roma  
Tel. 06 5813173  
e-mail: redazione@edizioniconoscenza.it

Abbonamento a 4 numeri:  
Italia € 45,00, Estero € 60,00.  
Abbonamento sostenitore: € 100,00.  
Un numero € 12,00 Italia, € 16,00 Estero.  
L'abbonamento può essere sottoscritto in qualsiasi  
momento dell'anno.

Modalità di pagamento:  
bon. bancario IBAN:IT44 00103003202000002356139  
intestato a Valore Scuola coop. a.r.l.  
via Leopoldo Serra 31 – 00153 Roma.  
Si può pagare anche con carte di credito sul sito:  
www.edizioniconoscenza.it  
o con la carta del docente scrivendo a e-mail:  
commerciale@edizioniconoscenza.it

© Riproduzione anche parziale vietata

Questa vita interconnessa

# I bambini, i social, i genitori e gli altri

di **Rossana Sisti**

**I bambini a due anni hanno: il 50% familiarità con gli smartphone, il 35% con i tablet. A otto anni siamo all'81%. Come intervenire senza schierarsi in un senso o nell'altro, senza assestarsi su una comoda via di mezzo, per smarcarsi e accontentare tutti? Il falso dilemma del fa bene/fa male e la ricerca pedagogica.**

**P**rima ancora di vedere la luce è facile che il bebè, orgoglio di mamma e papà, si faccia un giro sui social. Può essere che l'ecografia mostri se è maschio o femmina o se sta già succhiandosi il pollice: una meraviglia che tutti dovrebbero vedere. Ma è solo l'inizio perché venendo al mondo lui o lei troveranno

ad accoglierli oltre ai visi di medici, ostetriche e mamma, lo smartphone di papà pronto a immortalarli. E anche queste foto e i video viaggeranno, postati e condivisi in tempo reale su WhatsApp, Facebook o Instagram, riscuotendo cuoricini e faccine sorridenti, commenti e messaggi. Un battesimo in rete, anticipo di quella serie di primi traguardi del pargoletto che seguiranno: sorrisi, bagnetti, dentini, gattonamenti e passettini, tenere scenette su cui sorridere. I bambini e le bambine entrano in rete così, fin dai primi giorni, accompagnati e messi in scena disinvoltamente dai genitori stessi, avviandosi a crescere immersi in un mondo tecnologico digitale attraente e attrattivo condiviso con gli adulti. E di cui molto presto conosceranno la varietà e il divertimento, mettendovi mano da soli.

## La strada dei pro e i contro dove porta?

Le statistiche dicono che 8 bambini e bambine su 10 utilizzano device elettronici; il 50 per cento entro i due anni ha già familiarità con gli smar-

phone e il 35 per cento con i tablet. A 8 anni la percentuale sale all'81 per cento. Significa possibilità di navigare, chattare, condividere foto e video, entrare sui social. Come si sa l'opinione corrente, spesso supportata da dati in realtà estremamente variabili, da voci di pediatri, ricercatori e studiosi del fenomeno, non è affatto concorde sul ruolo e sull'utilizzo dei dispositivi digitali da parte dei bambini. Per qualcuno è sempre troppo presto, per altri prima succede meglio è. E i genitori che si interrogano su cosa permettere, tollerare o vietare devono spesso confrontarsi con diverse scuole di pensiero agli antipodi e cercare di barcamenarsi tra chi è pro e chi è contro per la salute dei bambini, tra chi evoca il pericolo della dipendenza e chi vorrebbe liberalizzare ogni spazio e strumento per i nativi digitali, chi vedrebbe una scuola in cui gli schermi sostituiscono la carta e chi si aggrappa con nostalgia ferrea a un mondo antico che non esiste più. Posizioni rigide, incapaci di offrire risposte equilibrate a tutte le domande che arrivano dalla nostra vita di iperconnessi e di coniugarle con il desiderio di fare il bene dei bambini. Come intervenire, allora, con uno sguardo altro, senza schierarsi in un senso o nell'altro ma senza assestarsi su una comoda via di mezzo, per smarcarsi e accontentare tutti? Torinese, psicologo e psicoterapeuta, Alberto Rossetti da anni studia come bambini e ragazzi vivono le loro relazioni sul web e sui social, come li costruiscono la loro identità. E lo fa con l'intenzione di suscitare un dibattito critico perché una presenza nella rete così massiccia venga gestita in modo sicuro e protetto. Occupandosi di giovani e adolescenti e ascoltando i loro punti di vista ha capito che non si possono più considerare le nuove tecnologie un mondo separato. Che i dispositivi digitali sono parte integrante della loro vita al pari di quella degli adulti. E che lo stesso sta succedendo con i bambini. Il tema è allora educativo, ed è attorno a questo che occorre stimolare in tutti una riflessione onesta, oltre le contrapposizioni.



**Il fa bene/fa male:  
le tre variabili**

È nato così questo saggio *La vita dei bambini negli ambienti digitali*, appena uscito per le Edizioni Gruppo Abele (pp. 160; € 16,00) un'indagine alla scoperta delle opportunità del mondo tecnologico per i bambini tra zero e dieci anni, che entra, per andare oltre, nel vicolo cieco del fa bene/fa male a prescindere dal contesto in cui quella tecnologia viene utilizzata. «La mia riflessione – sostiene Alberto Rossetti – parte dai genitori e dall'ambiente in cui i bambini vengono educati. La risposta alla domanda sul fa bene/ fa male è semplice: dipende. Dipende da quel bambino, dalla tecnologia e dall'ambiente in cui viene usata. Bisogna ragionare sull'intreccio di queste tre variabili». Significa che tutto c'entra con l'educazione, un compito mai stato facile, che non offre certezze e garanzie sul risultato finale, perché non dipende solo dalle nostre azioni. Dunque la ricerca della ricetta perfetta, di una regola per tutti, universalmente valida, potrebbe andare delusa. Anche se sta agli adulti fare in modo che tv, tablet e smartphone non abbiano il monopolio del tempo libero dei bambini o non diventino il surrogato di relazioni reali e concrete. Lavorare sui limiti è un compito educativo.

«Quando parliamo di educazione negli ambienti digitali – prosegue lo psicologo – parliamo di precarietà e solitudine. La prima difficoltà è che abbiamo troppo poca esperienza da cui attingere. Pochi punti di riferimento. Il passato non è di aiuto e neppure il futuro, perché nessuno può sapere ora con quali tecnologie avremo a che fare. La prospettiva da cui parto è osservare il modo in cui i bambini, soprattutto i più piccoli, accedono a questi ambienti, ma iniziando dai loro genitori e da come abitano il digitale. Credo però sia importante allargare la prospettiva al contesto in cui il bambino è collocato. Perché oltre alle scelte del singolo genitore, e sappiamo che non tutte le famiglie per istruzione e status sono



uguali, c'è un discorso collettivo di cui tenere conto. Tanti attori in gioco che dovrebbero assumersi le loro responsabilità».

**Il ruolo di genitori, educatori, allenatori e operatori culturali**

«Ci sono i genitori, vero, ma ci sono anche gli insegnanti, gli educatori, gli allenatori, a cui è affidata la cura dei bambini. E poi ci sono le istituzioni, lo Stato, i governi, che non possono chiamarsi fuori e scaricare le scelte sui singoli. Su questo far west si inserisce infine il mercato. Iniziativa pubblica e privata devono fare la loro parte per il bene dei bambini, anche negli ambienti digitali. È un carico che appartiene a tutta la comunità». Non è una questione di capricci o di optional: Internet e le tecnologie che riguardano la comunicazione e l'intrattenimento sono entrati prepotentemente nella vita di tutti. Non solo i bambini ne fruiscono ma accedervi è un diritto anche per loro. Pochi sanno che, trent'anni dopo l'approvazione (1989) all'Assemblea generale delle Nazioni Unite della *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, le stesse Nazioni Unite hanno approvato (febbraio 2021) un altro documento importante che amplia e approfondisce quel testo includendovi le nuove tec-

nologie. Si tratta del Commento generale n. 25 *Sui diritti dei minorenni in relazione all'ambiente digitale* che prevede senza discriminazioni il diritto di ogni bambino e bambina ad accedere nel migliore dei modi alle tecnologie e la necessità di tener conto dei possibili rischi e degli abusi in modo che tutti possano frequentarli in completa sicurezza. «Per esempio – sottolinea Alberto Rossetti – accesso gratuito e sicuro nei luoghi pubblici destinati ai ragazzi e l'adeguato investimento in politiche e programmi che supportino non solo un utilizzo della rete a prezzi accessibili, ma anche un uso consapevole delle tecnologie nei vari contesti frequentati dai minori». Visto che maggiore accessibilità significa anche maggiore utilizzo dunque più attenzioni da mettere in campo. Spetterebbe agli adulti garantire questi diritti e per questo occorre ampliare lo sguardo sui diversi protagonisti in gioco, sebbene si sappia quanto il divario digitale e l'uso adeguatamente consapevole di questi canali sia ancora un problema. La dad ha reso evidente il divario e quindi la discriminazione tra chi aveva un'ottima connessione e chi no; quanto alla consapevolezza, il diritto all'accesso non significa che tutti gli ambienti digitali sono frequentabili dai bambini. Bisogna fare in modo che tutti pos-

sano vivere la rete nei modi e nei tempi più giusti. In altre parole, quello che funziona per un adulto non può essere lo spazio di un bambino». Non è solo questione di fare brutti incontri. Sebbene questo sia un rischio da non sottovalutare.

### Altre domande

I social non sarebbero un gioco né un posto in cui divertirsi con i bambini, eppure qui li troviamo in quantità, protagonisti dei racconti che quotidianamente i loro genitori condividono in rete. Come mai? Altre domande diventano nuovi inviti alla riflessione, perché in questi ambienti i profili dei genitori spesso si sovrappongono e si confondono con le immagini dei figli. Dove finisce allora il diritto di un genitore di parlare nella sua pagina a nome del figlio, di dividerne storie, immagini e video? Perché un genitore porta il figlio in rete, esponendolo a tutta una serie di

rischi legati alla sua privacy, e non solo? Perché abbiamo smesso di domandarci il senso di quella esposizione?

«Quella degli influencer – dice Rossetti – è solo la punta di un iceberg, di una stortura generalizzata della realtà che vede tanti mamme e papà raccontare il loro essere genitori attraverso i bambini diventati un contenuto tra gli altri della comunicazione, messi al centro dell'attenzione e di fatto trasformati in merci. Per qualche like in più. E poiché poco o niente è davvero spontaneo nelle storie postate sui social che devono piacere e generare like, quanti spazi di libertà restano ai bambini, diventati protagonisti di video suggeriti, sceneggiati e realizzati dalla regia dei genitori per riscuotere cuoricini? I social sono una cartina di tornasole dell'idea che gli adulti hanno dell'infanzia. O della privacy. E anche il trionfo del narcisismo. Si è disposti ad aprire pubblicamente tutte le porte di casa, a raccontare tutto di sé, con

una commistione senza limiti di pubblico e privato, per protagonismo, per voglia di consenso, per bisogno di conferme, salvo sentirsi vittime quando lo sguardo esterno rimanda un giudizio negativo». Come non sapere che nell'arena social si è contemporaneamente esposti e predisposti alle critiche?

Non resta che registrare lo strabismo di chi si ritiene social ma è interessato solo alla propria dimensione personale e l'analfabetismo digitale di adulti che avrebbero bisogno oltre che di formazione e competenza, di più consapevolezza e responsabilità. Persino di più equilibrio nel contemplare per i propri figli i pregi di una convivenza possibile e flessibile tra due codici diversi, digitale e analogico, virtuale e reale. In una sorta di bilinguismo che permetterebbe di maneggiare due diversi linguaggi e di passare dall'uno all'altro con competenza. Invece ci si continua a dannare sul dilemma del fa bene/fa male.

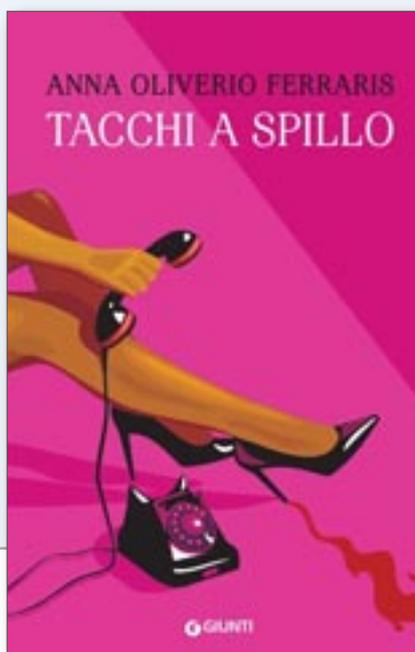
FUORITESTO

## ANNA OLIVERIO FERRARIS NARRA LE VICENDE DI UNA GINECOLOGA

di Martina Polimeni

**U**n romanzo coinvolgente e inaspettato l'ultimo libro di Anna Oliverio Ferraris, psicologa, psicoterapeuta e scrittrice, già ordinario di Psicologia dello sviluppo presso l'Università di Roma "La Sapienza". La protagonista del racconto è la psicoterapeuta Vanda Marras, moglie di Lorenzo e madre di due gemelle, le cui vicende quotidiane e familiari vengono ravvivate da una telefonata: la ginecologa Margherita Damiani, sua amica e collaboratrice, è stata aggredita. Vanda verrà coinvolta nelle indagini della polizia, fiancheggiando il commissario dallo «sguardo penetrante» Marcello Cigoli. Inizia così un giallo imprevedibile e intrigante, la cui cifra distintiva è un'attenta descrizione della personalità e degli aspetti psicologici dei diversi personaggi. L'intreccio narrativo si muove attraverso i tentativi di interpretazione della situazione da parte della protagonista e le conseguenti deduzioni: «A volte basta una parola, un sospiro, uno sguardo di traverso per suggerire un'interpretazione, per smon-

tare un sillogismo, per instillare un dubbio. A volte un'alzata di sopracciglio per togliere credibilità a un'affermazione più che legittima».



Viene naturale pensare che molte delle descrizioni all'interno del testo siano frutto di anni di esperienza sul campo dell'autrice. «Anch'io mi sentii stimolata all'idea di osservare da vicino un 'buon' mentitore. Non capita tutti i giorni. Sono personalità complesse con tante sfaccettature». L'argomento di sfondo al giallo è legato al lavoro della ginecologa Margherita Damiani, che si occupa di fecondazione. Il testo fa riflettere anche sulle sue implicazioni etiche, sull'anonimato parziale o totale e sul ruolo delle donatrici di ovuli e sul concetto di famiglia tradizionale. Un vero e proprio thriller psicologico ricco di colpi di scena.

**Anna Oliverio Ferraris**  
**TACCHI A SPILLO**  
Giunti, Firenze, 2023  
pp. 216, € 15,90

**Le nuove macchine e l'Intelligenza Artificiale**

# Le paure di un futuro tecnologico

di **Ermanno Detti**

**In questi ultimi tempi si stanno diffondendo – tramite tv, stampa, libri, social e altri mezzi – notizie e dati allarmanti sugli aspetti negativi della dilagante diffusione delle nuove tecnologie, in particolare sulle conseguenze che esse avrebbero non solo sulle giovani generazioni, ma anche sugli adulti. Tutti saremmo condizionati da determinate strategie messe in atto dalle Big Tech, ovvero dai grossi colossi tecnologici come Amazon, Apple, Google, Microsoft e tanti altri. C'è chi teme un controllo globale e un conseguente potere globale.**

**S**eguendo il dibattito sulle nuove tecnologie sono stato colpito soprattutto da due libri, sui quali intendo qui soffermarmi per esporre alcune questioni. La prima delle due opere si intitola *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, di Shoshana Zuboff (traduzione di Paolo Bassotti, Luiss University Press, Roma, 2019), docente e ricercatrice americana che, detto in sintesi, sostiene che una sorta di "architettura globale" basata sulle nuove tecnologie osserva e indirizza il nostro comportamento. Tutto questo è il «capitalismo della sorveglianza», che trae non solo guadagni smisurati ma anche un enorme potere, dominando così la società, la libertà individuale e la democrazia dei popoli. L'opera è convincente anche perché le ricerche di Zuboff si basano su dati precisi raccolti per un lungo periodo. La seconda opera si intitola *12 bytes. Come siamo arrivati fin qui, dove potremmo finire in futuro*, di Jeanette Winterson (traduzione di Chiara

Spallino Rocca, Mondadori, Milano, 2023) ed è diversa. Winterson è una scrittrice inglese e tratta, in dodici saggi, i temi delle nuove tecnologie e dell'Intelligenza Artificiale. Le sue tesi, che riguardano la nostra storia e il nostro futuro, si basano su dati reali e soprattutto sono espresse in maniera affascinante.

Alla base di tutto ci sarebbero le Big Tech (da Amazon, Apple e Google fino a Uber e Airbnb). Esse, sostiene Winterson, «mirano alla distribuzione su scala globale e a un modello di business che gli garantisce il potere globale senza che debbano assumersi alcuna responsabilità a livello locale... Le aziende tecnologiche stanno sottraendosi alle responsabilità sociali e fiscali nei confronti di miliardi di persone che a piccole dosi le iniettano di denaro 24 ore su 24, 7 giorni su 7». In sostanza le Big Tech, mentre accumulano ingenti guadagni in denaro, si rifiutano di rispondere a chicchessia, si sottraggono al fisco e alle altre responsabilità sociali. Il modello esemplare è quello di Amazon – i suoi guadagni sono di circa diecimila dollari al secondo – che «prevede salari bassi per i suoi lavoratori e aliquote d'imposta incredibilmente basse. Inoltre Amazon, operando a livello globale, non si assume alcuna responsabilità nei confronti di alcun paese: risponde solo ai suoi azionisti... E non si tratta di creazione di ricchezza, ma di estrazione di ricchezza». È elementare comprendere – senza ricorrere a complesse analisi socioeconomiche – che se da una parte c'è chi diviene tanto ricco producendo poca ricchezza, c'è dall'altra chi risulta sempre più deprivato e impoverito. Con la "personalizzazione" (iniziata con i transistor e completata con il





personal computer e le applicazioni su smartphone, tablet, ecc.), gli esseri umani sono sempre più chiusi e divisi, quindi più soggetti al potere dei media e dei persuasori più o meno occulti. La diffusione dell'Intelligenza Artificiale, poi, crea paure e fantasmi. Ai fantasmi ormai credono in pochi, ma le paure sono comprensibili e si pone la questione di interventi urgenti.

### **La storia che è il nostro presente**

Molto spesso le opere che ho letto sull'argomento fanno, per proporre che fare di fronte alla situazione, ricorso alla storia. Pare che l'homo sapiens risalga a oltre trecentomila anni fa, ma sono stati gli ultimi 250 anni a cambiare radicalmente la sua vita. Le novità hanno fatto sempre paura, specialmente quelle repentine. Un esempio eclatante è stata la rivoluzione industriale del Settecento, quando le macchine crearono, soprattutto in Inghilterra, sconvolgimenti sociali e sofferenze inumane nei lavoratori delle fabbriche: mentre donne e bambini (ma anche gli uomini) erano costretti al lavoro fino a 15-16 ore al giorno per una misera paga, a vivere nella sporcizia, nella puzza e nel rumore, i borghesi si arricchivano e prosperavano. Anche la salute peggiorò, tanto che per un lungo periodo si abbassò la durata media della vita. Da

quella terribile situazione, di cui sono pieni i manuali di storia, l'umanità è uscita non distruggendo le macchine o i telai a vapore, ma usandoli meglio e rivendicando i diritti umani, a cominciare dal salario e dall'orario di lavoro.

Le trasformazioni di oggi stanno creando una situazione uguale? Uguale no, ma analoga sì. Mentre si avvertono distorsioni sociali già oggi, il solo pensiero che a breve le macchine guidate da intelligenze artificiali entreranno a far parte della nostra vita crea incertezza. D'altra parte le nuove invenzioni rendono più agevole la fatica del vivere, sono fatte per essere utilizzate in tutti i campi compresa la ricerca scientifica. E la stragrande maggioranza dell'umanità non ha intenzione di rinunciarvi. Inoltre le nuove tecnologie stimolano la nostra vita, la rendono più interessante. Ma la storia ci insegna che molto dipende dall'uso che di esse viene fatto.

Come ci mettono in guardia i due libri citati, una delle paure riguarda i condizionamenti della vita futura. Il fatto che le aziende tecnologiche ci indichino i prodotti e ce li consegnino a domicilio, ci creino nuovi bisogni e ci consiglino perfino gli amici ha conseguenze profonde. Poiché il loro uso ci spinge verso strade unidirezionali, anche la nostra creatività, luogo di tutte le ipotesi, è messa in discussione. I "servizi" offerti gratuiti o a prezzi più

bassi dovrebbero metterci in allarme, quando visitiamo un sito internet o clicchiamo su "accetta" o "mi piace" stiamo consentendo il nostro tracciamento. «Vogliamo davvero che ci appaia la pubblicità ogni volta che digitiamo una parola?», scrive Jeanette Winterson.

Le conseguenze sono varie, la più chiara e inquietante sarebbe la pubblicità mirata che in futuro diverrà sempre più pressante e condizionante il nostro cervello. Più in generale si corre il rischio di un deconsolidamento delle democrazie liberali occidentali.

### **Timori falsi e timori veri**

Personalmente ho delle perplessità in chi insiste troppo su questi pericoli del futuro, non perché non siano da temere ma perché si potrebbero dimenticare i pericoli del presente. Credo, trascurando la questione sanitaria che non conosco e che merita la giusta attenzione e un discorso a sé, che sia anche esagerato pensare a un hacking della mente e del cervello, non mi fa paura essere tracciato e monitorato forse perché non ho niente da temere. Sappiamo tutti che è comunque impossibile vivere liberi in assoluto, i nostri pensieri sono legati alla cultura e alla società in cui viviamo e cercare di liberarcene è operazione psicologica complessa (in genere penso sia un bene il rispetto della propria cultura anche se ritengo positivo essere consapevole dei suoi limiti).

D'altra parte non credo che tutti questi controlli risultino legati davvero a "servizi", dei quali, siccome mi appaiono comodi, sarei contento se fossero veri.

Per la verità temo il peggio, quello che sempre è avvenuto nella storia: durante le crisi e le trasformazioni sociali legate alle nuove invenzioni si è rilevato l'impoverimento e la miseria di molti e l'arricchimento smisurato di pochi, quest'ultimi sì con la disponibilità di tutti i "servizi", dai quali non temono davvero di essere condizionati ma solo accontentati. È

noto che la cupidigia umana, se non controllata, non ha limiti e quando vedo persone che vivono in condizioni di estrema povertà mi indigno con chi vive in estreme agiatezze fatte spesso di sprechi.

Più che il futuro temo quindi il presente nel quale soffro se mai per l'invasione di una pubblicità straripante e condizionante senza ritegno perfino i bambini: avete notato che durante il periodo natalizio i bambini chiedono tutti gli stessi prodotti, quelli più pubblicizzati dagli spot tv e degli altri media? E che chiedono le stesse merendine e le stesse figurine? Temo quindi l'informazione massificante e falsa, la propaganda, le fake news, le bugie spesso più che palesi, come quelle di chi vuol far credere che solo con la guerra si può ottenere la pace (detto tra parentesi: non ci credono tutti, anzi non ci credono persone di buon senso, ma decidono i governi i quali si guardano bene da interpellare il popolo prima di dichiarare una guerra).

In pratica, se vogliamo davvero gestire il futuro, dobbiamo iniziare a gestire meglio il presente: durante la pandemia grandi aziende tecnologiche si sono arricchite di più e, tranne eccezioni legate a periodi brevi, non si sono «offerte di devolvere una percentuale della montagna di soldi accumulati durante il Covid-19 per far fronte alle emergenze», scrive Winter-son.

E noi non siamo stati capaci (mi riferisco ai governi e ai sindacati dei paesi occidentali prima di tutto) di chiedere loro un riscontro, vale a dire una qualche redistribuzione delle ricchezze. La sindacalizzazione, (rivendicazione dei diritti, difesa della dignità del lavoro, richiesta di una nuova umanità basata sull'uguaglianza), ha permesso in molte occasioni di limitare lo strapotere del capitalismo dal Settecento a oggi. Non ci sono dubbi che questa è ancora una strada da percorrere anche se forse con nuova creatività. Si potrebbe partire dalla rivendicazione del diritto alla libertà cognitiva (avete notato come spesso la pubblicità distorce

la scienza? pensate soltanto a quella, nociva, dei farmaci).

Per fortuna non tutto va come i Big Tech vorrebbero, è il caso della produzione di libri. Le invenzioni degli iPad e dei Kindle hanno certamente fatto impennare la produzione degli ebook. Ma – riprendo ancora dal recente e stimolante libro *12 bytes*, di Jeanette Winterson – «questi dispositivi non hanno soppiantato i libri, così come l'automobile non ha soppiantato la bicicletta. Un libro cartaceo, come una mela o un uovo, mi sembra avere una forma perfetta. Ma una forma perfetta che si sta ancora evolvendo, come quella della bicicletta». Aggiungo che se il libro cartaceo non è stato sostituito dall'ebook questo è dovuto non tanto alla volontà della grande editoria o all'intervento della politica, ma soprattutto ai lettori e agli intellettuali che hanno accettato solo in parte la proposta elettronica, come i ciclisti hanno accettato in parte l'automobile.

Se insomma ci sono maturità, volontà e idee chiare può essere anche il pubblico a condizionare le Big Tech. Non si potrebbe per esempio fare anche qualcosa contro la martellante diffusione della pubblicità, divenuta ormai

invasiva (è quasi impossibile seguire con attenzione la proiezione di un film in tv) in tutte le tecnologie? Sarebbe un bel segnale.

## **Bambini e nuove tecnologie**

C'è infine la preoccupante questione dell'eccessivo uso di bambini e ragazzi del computer, dei cellulari, dei videogiochi e così via. Non ne parlo qui perché se ne tratta in maniera approfondita in altri pezzi su queste stesse colonne.

Faccio solo una considerazione, bisognerebbe avere chiari i concetti di pericolosità o meno di questi strumenti e del loro uso. Se per guidare una automobile occorre avere l'età giusta e possedere anche una patente conseguita dopo una scuola teorica e pratica, lo stesso andrebbe richiesto per l'uso delle nuove tecnologie che giudichiamo pericolose. Non vedrei quindi in questa ottica niente di male nella proibizione di alcuni strumenti almeno fino a una certa età e nella necessità di una preparazione per l'uso. Governi e pedagogisti dovrebbero prepararsi e offrire al più presto soluzioni adeguate.



Il precario equilibrio tra piacere e fatica

# Quando si comincia a leggere da soli

di Elisabetta Vanzetta

**Quali sono i fattori che subentrano, in ordine e modo diverso, nella fase del processo di acquisizione della lettura, quando i bambini cominciano ad affrontare da soli le loro letture? Essi sono l'atteggiamento degli adulti, i tipi di materiali di lettura proposti, l'interesse personale e la motivazione, l'abitudine alle storie e ai libri, l'ambiente più o meno favorevole alla lettura, il livello di capacità di comprensione, la "scolarizzazione" della lettura opposta al "piacere" della lettura... Fattori delicati su cui va prestata molta attenzione.**

## Primi passaggi

Si parla tanto della lettura ad alta voce ai bambini in età prescolare e tanto della lettura autonoma, quella a voce bassa che fanno i lettori diventati ormai abili. Poco spazio viene dedicato, invece, alla delicata fase di passaggio tra il non saper leggere o il saper semplicemente decodificare e il leggere in autonomia. Si tratta di un periodo molto particolare del processo di apprendimento della lettura, che a volte può incidere molto sul futuro di ogni bambino come lettore.

Quando parliamo di primi lettori in autonomia pensiamo ai bambini intorno agli otto anni che, appresa l'abilità di decodifica dei grafemi, li sanno trasformare in fonemi unendoli in parole e frasi prima semplici, poi via via più complesse. Da soli riescono a leggere e a capire piccole storie che, anch'esse, lentamente evolvono insieme con la loro abilità. È il momento in cui la lettura diventa fluente e inizia il processo di "allenamento" vero e pro-

prio di questa abilità che, insieme con l'abilità di comprensione, porta i ragazzini a diventare lettori autonomi, a superare la fase di "imparare a leggere" per entrare in quella di "leggere per imparare"<sup>1</sup>.

Facendo un passo indietro, i bambini

di quest'età a cui è stato letto molto in età prescolare e a cui è stato trasmesso (quasi per osmosi) il piacere del testo scritto e non si è chiesto loro nulla di "scolastico" in cambio (attenzione forzata, domande, "compiti" di qualsiasi genere, ecc.) dispongono di un bagaglio personale ricco e sono pronti per lanciarsi nel meraviglioso mondo della lettura carichi di entusiasmo e di voglia di fare da soli, di leggere in autonomia, di trovare i libri e le storie che più li appassionano.

Uno dei momenti fondamentali nell'apprendimento della lettura è quello in cui il bambino impara a decifrare le lettere, quando passa da una visione "iconografica" a una visione "letterale" delle parole, in pratica quando capisce che a ogni segno corrisponde un suono e che, uniti tra loro, segno e suono si caricano di significato.

Un altro momento altrettanto importante e per molti versi affascinante è quello successivo, quando il bambino impara a dare un'interpretazione a questo insieme di lettere, di parole e di frasi, quando quasi magicamente i segni neri sulla pagina bianca si trasformano in storie. Sappiamo bene, come molti neurolinguisti ci hanno spiegato<sup>2</sup>, che l'apprendimento delle abilità di lettura costituisce un processo complicato per il cervello umano, perché contrariamente a



quanto dice il nome del famoso progetto, i bambini non sono *nati per leggere*, ma acquisiscono questa abilità con grande fatica e impegno e, una volta acquisita, devono continuare a impegnarsi, a tenerla allenata, per non perderla<sup>3</sup>.

### Un errore da evitare

Le statistiche dicono che anche nelle famiglie dove si legge e dove si è letto ai bambini fin da piccoli, intorno ai sette anni, quando i bambini iniziano a leggere da soli, spesso si smette di leggere loro ad alta voce. Questo è un errore che si può anche pagare caro in termini di disaffezione alla parola scritta. La lettura condivisa, infatti, è prima di tutto un momento con una forte carica emotiva la cui perdita è molto spiacevole. Venir privati del piacere di ascoltare le storie lette dagli altri fa sì che della lettura rimanga solo la fatica e, oltretutto, una fatica poco soddisfacente.

I bambini di questa età sono in grado di seguire lo svolgimento di una storia anche complessa, se letta da un adulto, mentre ciò che riescono ad affrontare da soli, è ancora molto (troppo) semplice perché li gratifichi. In altre parole, in questa fase del ciclo del lettore si scontrano, prima di sovrapporsi e proseguire parallelamente, due diversi livelli di abilità di lettura, quello di ciò che il bambino riesce a leggere da solo (testi molto semplici, brevi e lineari) e quello, molto più alto, di ciò che lo stesso bambino riesce a seguire e ad apprezzare se letto ad alta voce da qualcun altro (storie lunghe e articolate). Su un livello c'è il piacere di ascoltare una narrazione complessa, dall'altra la grande fatica di leggere da solo anche qualcosa di elementare. È una grande fatica e il cervello ha bisogno di molto allenamento per arrivare a ottenere risultati, colmare questo gap e trovare soddisfazione. Se si stacca l'aspetto del piacere della lettura nel momento in cui arriva la fatica della lettura, il risultato può essere veramente compromesso. Questo non significa che il bambino



non deve raggiungere la sua autonomia, significa che è bene che il passaggio avvenga il meno bruscamente possibile. La presenza affettiva e non invasiva di un adulto è sempre positiva oltre che gradevole per un bambino.

### Quali libri

Un aspetto rilevante, legato al precedente, è quello della scelta dei libri, dei materiali, delle storie da proporre ai bambini per le prime letture in autonomia. È una scelta che corre su un filo molto sottile di equilibrio tra il troppo semplice, banale e non interessante e, quindi, demotivante, e il troppo complesso e difficile che, anche se di interesse, risulta frustrante perché inaccessibile.

Riassumendo, dunque, se in questa delicata fase le letture che si propongono ai bambini per la lettura autonoma sono troppo semplici o troppo complesse, se i bambini vengono lasciati da soli, se gli si dice «adesso che sai leggere non serve che legga io per te», può nascere veramente un problema. E se si rende la lettura obbligo, puro esercizio scolastico e la si lega solo alla scuola e alla fatica, il rischio dello scollamento è alto.

È dunque fondamentale che, in questo momento del ciclo del lettore, da

una parte si continui a leggere ad alta voce ai bambini, che questa buona pratica non cambi, che si protragga il momento di “piacere” sia a casa sia a scuola. Da un'altra parte è fondamentale che la tipologia di libri che si propone sia adeguata agli interessi e al livello di abilità di lettura raggiunto dai bambini, anzi, da ogni singolo bambino individualmente. Come per altre competenze, anche per la lettura non c'è un livello standard che tutti raggiungono allo stesso momento. Ogni bambino ha il suo ritmo di sviluppo. Ecco quindi che subentra l'altro fattore determinante per il successo: un ambiente favorevole alla lettura, motivante e ricco di “buon esempio”, e la disponibilità e l'accessibilità di tanti materiali di lettura diversi (per livello di difficoltà, tema, tipologia, aspetto grafico, illustrazioni...) affinché ogni lettore in crescita non solo possa trovare il “suo” libro, ma voglia anche concedersi il tempo e il piacere di leggerlo.

Mai come in questa fase iniziale, quando si suggerisce la lettura di un libro, bisogna conoscere ciò che si propone e pensarlo rivolto a un bambino reale, alle sue abilità, alle sue esigenze, alle sue domande e ai suoi interessi. Le liste generiche o i titoli di collana non bastano come indicazione.

## Il rapporto fatica/piacere

Leggere è un piacere, ma anche una fatica, e i bambini dovrebbero sempre trovare qualcosa per cui valga la pena farlo. I bambini che sono stati abituati al contatto con le storie e con i libri sono competenti, si fidano dell'adulto che propone loro la lettura e sanno riconoscere se ciò che gli viene offerto è stato valutato con attenzione ed è adatto a lui. L'idea del bambino davanti a un libro non deve essere o diventare quella che "lo si deve leggere", ma quella che "lo si vuole leggere" e il consiglio dell'adulto, come il passaparola tra pari, diventa parte integrante di questo processo.

Non si tratta di "far leggere" i bambini, ma di destare in loro interessi e curiosità sul mondo in genere e su ciò che lo presenta, per far sì che la lettura venga vista come piacevole svago, fonte di informazioni e appagamento di curiosità. Solo così si sostiene il loro entusiasmo iniziale, solo così questo entusiasmo allevia la fatica e solo così questo entusiasmo può diventare contagioso.

Da qualche anno il "buco" di libri adatti ai lettori in questo preciso mo-

mento del processo di apprendimento della lettura è coperto, per fortuna, da diverse proposte del mercato editoriale con libri di qualità sia dal punto di vista dell'impostazione grafica, sia da quello del contenuto, sia esso testo o illustrazioni. Libri in collana, ma anche fuori collana, che fanno molta attenzione alla gradualità della proposta e rispettano il lettore bambino in quanto tale, con le sue esigenze e i suoi gusti. L'adulto promotore della lettura, insegnante o genitore, è chiamato a informarsi su queste pubblicazioni, a conoscere ciò che è disponibile per poterlo mettere a disposizione dei bambini a scuola e a casa.

A questo punto non c'è più nulla che possa ostacolare un lettore in crescita. Acquisita fluidità di lettura con i materiali giusti, raggiunta una buona capacità di comprensione, disponendo di tempo e spazi adatti e individuati i livelli e gli interessi personali, il processo di lettura ha tutti i presupposti giusti per diventare pian piano un percorso in continua naturale evoluzione e autonomia e sviluppa nel contempo anche la capacità dei bambini di scelta con criteri personali che vanno ben

oltre la copertina e il numero delle pagine.

## Bibliografia di riferimento:

- Tiziana Mascia, *I percorsi del lettore. Teoria e buone pratiche per la formazione*, Sinestesie, 2020.
- Maryanne Wolf, *Lettore vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*, Vita e pensiero, 2018.
- Silvia Blezza Picherle, *Formare lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*, Franco Angeli, 3ª ed. corretta, 2015.
- Stanislas Dehaene, *I neuroni della lettura*, Raffaello Cortina, 2009.
- Roberta Cardarello, *Storie facili e storie difficili. Valutare i libri per bambini*, Junior, 2004.

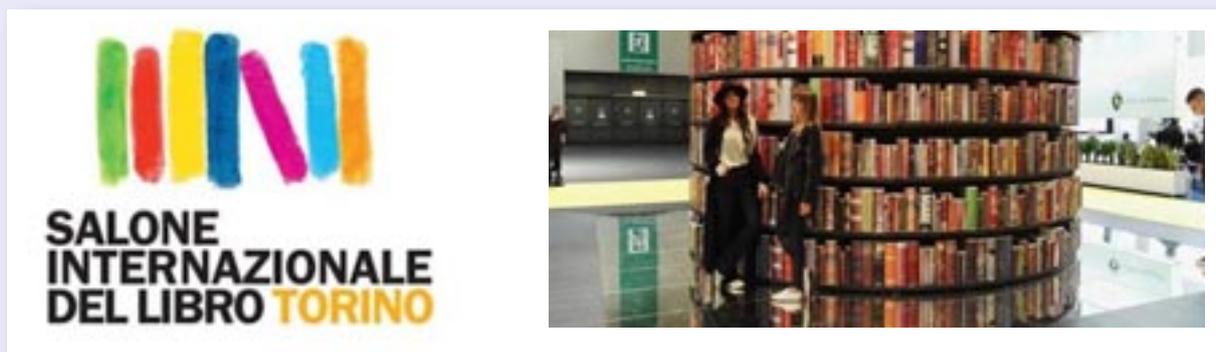
## Note

<sup>1</sup> Cfr. Tiziana Mascia, *I percorsi del lettore. Teoria e buone pratiche per la formazione*, Sinestesie, 2020, pp. 64-67.

<sup>2</sup> Stanislas Dehaene e Maryanne Wolf, solo per citarne due tra i più importanti e famosi in questo momento.

<sup>3</sup> Cfr. Maryanne Wolf, *Lettore vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*. Vita e pensiero, 2018.

## SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO 18-22 MAGGIO 2023



20 maggio, ore 16:30 - 17:30 / Sala Gialla, PAD 2

### INVITO ALLA LETTURA

## MEDIA LITERACY CONTRO LA DISINFORMAZIONE

Con **Tiziana Mascia** e **Gino Roncaglia**

In collaborazione con Rai / Posti disponibili senza prenotazione: 40 / Posti prenotabili 40